



n. 3 / Novembre 2020

Cari Confratelli,

domani celebriamo la festa liturgica del nostro beato Fondatore, don Giacomo Alberione. E affideremo alla sua intercessione l'apertura dell'Anno Biblico di Famiglia Paolina. È certamente un momento di grazia che, purtroppo, nella nostra Provincia non riusciremo a vivere come avremmo voluto e, in alcuni casi, come avevamo già organizzato. Comunità in quarantena, limitazioni negli spostamenti, divieti per gli assembramenti ci impediscono di agire. Ma *la parola di Dio non è incatenata* e nemmeno il nostro amore per essa. Invito tutti, in Comunità o come singoli (se fossimo in quarantena) a trovare tempi e modi per vivere con fede, nella preghiera e con profonda consapevolezza la giornata di domani, e, accogliendo l'invito della *Commissione Italiana per l'Anno Biblico*, far pervenire e condividere quanto nelle singole realtà si è vissuto in occasione di questa festa.

Nel desiderio, poi, di offrire a tutti voi un contributo di riflessione che accompagni l'avvio dell'Anno Biblico, proponiamo alla vostra lettura un testo di don Walter Lobina che, ci auguriamo, possa aiutarci ad approfondire sempre meglio il nostro legame con la Parola e il nostro servizio all'evangelizzazione.

E, mentre invoco per tutti noi l'intercessione del Beato Fondatore, a tutti porgo un cordiale e fraterno saluto e auguro una buona Festa!

Don Gerardo Curto
Superiore Provinciale
e Fratelli del Governo Provinciale

26 novembre 2020
Memoria del beato Giacomo Alberione
Anno della Parola di Dio



«Perché la Parola del Signore corra». È il tema dell'Anno della Parola di Dio che la Famiglia Paolina celebra a partire dal 26 novembre 2020. La frase è di san Paolo (2 Tessalonicesi 3,1). Che dice: «Fratelli, pregate per noi, perché la Parola del Signore corra e sia glorificata». La Parola del Signore contiene una intensa storia d'amore, quella di Dio per il suo popolo. Una storia che Dio vuole comunicare, come dice il Salmo (147,15): «Manda sulla terra la sua parola, il suo messaggio corre veloce».



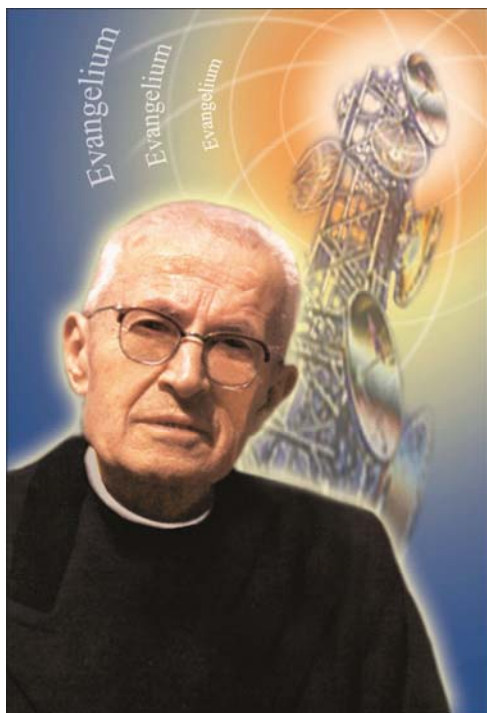
Paolo desidera che questa Parola corra per tutto il mondo, in modo che tutti la conoscano e, attraverso di essa, conoscano il Signore, lo amino come Padre e, tra di loro, si riconoscano fratelli.

Il desiderio dell'apostolo Paolo è anche il desiderio di ogni cristiano, almeno a parole. Infatti, nel *Padre nostro*, la prima richiesta è: *sia santificato il tuo nome*. Chiediamo che il nome di Dio sia conosciuto, accolto, amato; e ciascuno di noi diventi testimone visibile di Dio. Chiediamo che la sua Parola "corra" attraverso di noi, corra velocemente, perché tutti possano godere dei suoi benefici. Chiediamo, nello stesso tempo, di non essere ostacolo alla sua diffusione.

Di qui l'interesse perché la Parola di Dio "corra". Come dice Papa Francesco: «L'Apostolo Paolo verso il termine di una lettera scrive: "Per il resto fratelli, pregate". Come lui, anch'io chiedo a voi di pregare. Ma san Paolo specifica il motivo della preghiera: "perché la Parola del Signore corra". Preghiamo e diamoci da fare perché la Bibbia non resti in biblioteca tra tanti libri che ne parlano, ma corra per le strade del mondo e si attendi dove la gente vive» (*Udienza ai partecipanti al Congresso Internazionale promosso dalla Federazione Biblica Cattolica, 26 aprile 2019*).

Il 26 novembre ricorre anche la memoria del beato don Giacomo Alberione. E, come ci ricorda la lettera di indizione dell'*Anno della Parola di Dio*, è il «giorno anniversario della Pasqua eterna del nostro Fondatore... definito *Uomo della Parola di Dio*: uditore e apostolo instancabile e profetico». Il suo legame con la Parola era costante. Allo stesso modo la sua sensibilità apostolica, perché a tutti giungesse la Sacra Scrittura.

Egli sente forte l'impulso profetico e la missione che Dio gli affida: «fare qualcosa per il Signore e gli uomini del nuovo secolo con cui sarebbe vissuto» (*Abundantes Divitiae*, 15). Che, tradotto, significava: Evangelizzare con gli strumenti della comunicazione.



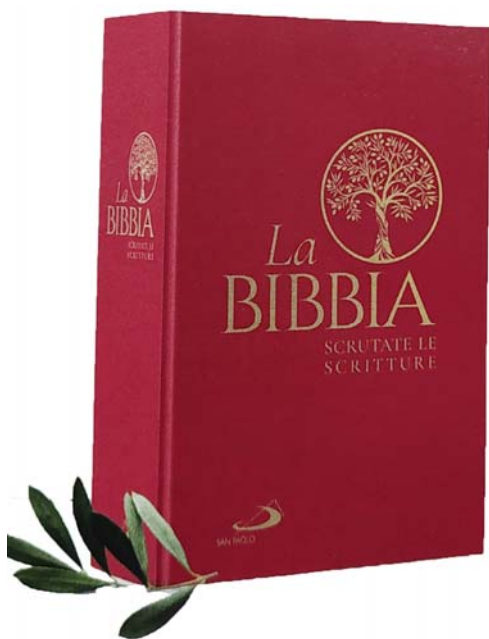
Evangelizzare. Una parola fin troppe volte usata e citata. Ma non basta dirla perché di fatto la si realizzi. Cosa significa "evangelizzare"? «È portare la Buona Novella in tutti gli strati dell'umanità, e, col suo influsso, trasformare dal di dentro, rendere nuova l'umanità stessa» (Paolo VI, Esortazione apostolica *Evangelii Nuntiandi*, 1975, n. 18). È dunque qualcosa in più di "saper scrivere cristianamente", che don Alberione dichiara essere compito di ogni cristiano. Qual è allora il compito di ogni Paolino? Don Alberione non ha dubbi: «L'apostolo tuttavia deve spingersi più innanzi. Egli ha la sua missione specifica: estendere nel tempo e nello spazio l'opera di Dio autore della S. Scrittura» (*L'apostolato dell'edizione*, 159). Il modello è quindi Dio. Così devono essere gli scritti dell'apostolo. E don Alberione, nel suo testo *L'apostolato dell'edizione* (cap. V), ne chiarisce la modalità: «Gli scritti dell'apostolo devono essere "Via". Perché i suoi scritti siano la vera via che conduce al Cielo, l'apostolo deve modellarsi sulla Bibbia, ossia trattare il medesimo suo argomento, nel medesimo modo e col medesimo fine.

Argomento della Bibbia sono le verità riguardanti Dio e l'anima... Questi, e non altri, devono essere gli argomenti trattati dall'apostolo scrittore. [...] Gli scritti dell'apostolo devono essere "Verità". L'apostolo della stampa non si propone di comporre opere scientifiche o letterarie, per se stesse, non di divulgare idee proprie o di altri uomini, ma egli mira esclusivamente a



divulgare le verità rivelate quali ci sono date dalla Chiesa... E ciò fa o col moltiplicare le edizioni della Bibbia stessa o col commentare, spiegare, diluire le verità in esse contenute. [...] Gli scritti dell'apostolo devono essere "Vita"... Gli scritti dell'apostolo della stampa, in quanto sono un'estensione dell'opera divina, devono impressionare e santificare gli animi. Diversamente l'apostolo della stampa non raggiungerebbe il suo scopo».

Evangelizzare, perciò, è condurre a Dio e far conoscere Dio nel mondo, e adoperarsi per la salvezza delle persone. È infatti forte la preoccupazione di don Alberione per l'umanità: «Dove cammina, verso quale meta cammina questa umanità che si rinnova sempre sulla faccia della terra? L'umanità è come un grande fiume che va a gettarsi nell'eternità. Sarà salva?» (*Alle Figlie di San Paolo, Spiegazione delle Costituzioni*, 1961). «È in causa la salvezza degli uomini», afferma Paolo VI (*Evangelii Nuntiandi*, 5).



Ed ecco allora l'obiettivo dell'Anno biblico che la Famiglia Paolina intende celebrare: «In cammino con la Chiesa, rinnovarci attraverso la familiarità, lo studio e la lettura orante delle Sacre Scritture, per vivere della Parola cosicché essa raggiunga tutti, specialmente le periferie esistenziali e del pensiero».

Diceva il Beato Angelico: «Per dipingere il Cristo è necessario vivere col Cristo». Don Alberione ne era consapevole: «Chi legge il Libro Divino prende il linguaggio divino, parla il linguaggio divino, acquista l'efficacia divina... Chi legge quotidianamente la Bibbia ottiene di parlare le parole di Dio, realmente» (*Apostolato Stampa*, 1933, p. 143); «Convinto che "la Bibbia è la lettera scritta da Dio agli uomini per guidarli al loro ultimo fine", l'apostolo dovrebbe bramare di farla conoscere e pervenire a tutti gli uomini» (*L'apostolato dell'edizione*, 1998, p. 157, n. 178).

Sta qui la nostra identità: «Apostolo è colui che porta Dio nella sua anima e lo irradia attorno a sé» (Don Alberione, *San Paolo*, dicembre 1950). È il richiamo di papa Benedetto XVI: «Chi ha scoperto Cristo deve portare altri verso di Lui. Una grande gioia non si può tenere per sé. Bisogna trasmetterla» (GMG, Spianata di Marienfeld, 21 agosto 2005).

«Siamo chiamati ad offrire agli altri la testimonianza esplicita dell'amore salvifico del Signore... [...] Ciascun essere umano ha sempre di più bisogno di Cristo, e l'evangelizzazione non dovrebbe consentire che qualcuno si accontenti di poco, ma che possa dire pienamente: "Non vivo più io, ma Cristo vive in me" - Gal 2,20 - (Papa Francesco, *Evangelii Gaudium*, 121.160).

Siamo chiamati, nel mondo della comunicazione, non solo ad essere professionisti, ma Paolini, consacrati che vivono e annunciano Cristo, esplicitamente. Testimoni, evangelist e influencer, con gli strumenti della comunicazione e nella cultura della comunicazione. L'evangelist è una persona che fa propri un messaggio o una determinata realtà, ne parla con efficacia tanto che altri diventano a loro volta evangelist. L'influencer è una persona che, per le sue parole, il modo di essere e di fare, diventa punto di riferimento di un numero considerevole di popolazione nelle idee e nei comportamenti.

Non possiamo accontentarci, perciò, di realizzare prodotti a contenuto religioso o vagamente di ispirazione religiosa. Il nostro compito di Paolini è realizzare prodotti religiosi che annunciano Dio che si incarna nella storia. In modo che, secondo quanto afferma l'apostolo



Giovanni (20,31), l'ascoltatore creda in Gesù, il Cristo, il figlio di Dio, e, credendo, abbia la vita eterna.

Comunicare e partecipare la Parola di Dio. Non un linguaggio della fede allora, ma la fede stessa come linguaggio, come articolo di giornale, o programma radiofonico, televisivo, cinematografico, di rete. Ma - è legittimo chiedersi - una "produzione religiosa" parla solo di Dio, della Chiesa, di religione? No, anche di altro. Forse, soprattutto di altro. Ma, comunque, finisce per condurre a Dio. Questa, la sua unicità. Questa è però anche l'unicità dei suoi realizzatori, dei suoi... testimoni. Che parlano la fede, sempre. Che sono in sintonia con Dio e con il mondo, che credono, che vivono questa fede.

Anche Gesù parlava di tutto, lo raccontano i Vangeli. Ma, ogni sua storia conduceva, inevitabilmente, a Dio. È qui il criterio di verifica della missione, dell'apostolato. Tutto quello che realizziamo, questo "tutto" conduce a Dio, porta a riflettere su di Lui?

Diventa necessario un interrogativo: a che punto siamo, noi, come Paolini, nella nostra missione di evangelizzatori?

Due eventi sono intervenuti in questi ultimi tempi. Il primo risale ormai a qualche decennio: è la convergenza digitale, che comprende la comunicazione crossmediale e transmediale e la diffusione in rete. Il secondo è recente: la pandemia covid che ha travolto e sconvolto le popolazioni del mondo, compresa l'Italia, determinando una battuta d'arresto in tante attività, e una accelerazione verso la digitalizzazione e verso l'online in tutti i contesti.

La convergenza digitale ci ha trovati pronti, secondo l'indicazione di don Alberione di «protenderci in avanti»? Abitiamo, come evangelizzatori, questo nuovo mondo? La pandemia, con le sue restrizioni fisiche, ci è stata di stimolo per essere apostoli online? In questo ambito, siamo stati una presenza efficace per la pastorale della Chiesa italiana? C'è stato uno sviluppo e un incremento del nostro apostolato per sopperire alle difficoltà delle parrocchie sugli incontri in presenza? Sono domande a cui ognuno può dare una risposta. Non dobbiamo dimenticare che la nostra missione è quella di evangelizzare *con* gli strumenti della comunicazione.

Ed ecco l'appello che ritroviamo nella esortazione apostolica *Vita Consecrata* (n. 110) di Giovanni Paolo II: «Voi non avete solo una gloriosa storia da ricordare e da raccontare, ma *una grande storia da costruire!* Guardate al futuro, nel quale lo Spirito vi proietta per fare con voi cose grandi» (*Vita Consecrata*, 110).

La storia della salvezza non è conclusa e Dio ci affida molte cose da fare. Dio non dà un appuntamento nel passato; è nel futuro che abbiamo un appuntamento con Dio.

Che fare, dunque? È una domanda che non ammette ulteriori rinvii. Infatti, se san Paolo fosse vivo oggi, cosa farebbe? E quando? Certamente si darebbe da fare subito.

Ebbene, l'uomo e la donna di oggi ci interpellano, perché comunichiamo la salvezza che viene da Cristo Maestro, via verità e vita. Ma anche la Chiesa guarda a noi perché, con il nostro carisma, diamo un contributo attuale ed efficace all'evangelizzazione. E, infine, la nostra stessa vocazione ci stimola a una presenza e una visibilità di apostoli.

Nella lettera del 22 novembre, il nostro Superiore Generale, unitamente alle Superiori generali delle altre Congregazioni della Famiglia Paolina, ci offre una indicazione importante: «Ci riconosciamo, infatti, eredi della tenace passione del nostro Fondatore per l'opera alla quale egli sente che la Famiglia Paolina è stata eletta: *la diffusione della Parola di Dio. L'Anno Biblico* è dono da accogliere e da vivere come opportunità per un nuovo inizio, per una rinnovata consapevolezza che, *generati dalla Parola*, siamo chiamati per vocazione a *diventare Parola...*».

Avverrà così? Dipenderà dalla risposta di ognuno di noi!

